PIS0000 1095

D. SANTORO

Folia labentia

VERSI

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

NOVEMBRE MDCCCXCV

22932

Al Chiarissimo

Sig. Prof. Francesco Flamini.

Mio carissimo Flamini,

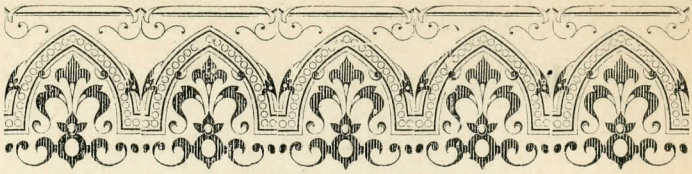
che figura faranno questi versi tra gli eruditi e geniali lavori che oggi ti perverranno, io non so: so che per te acquisteranno valore dall'affetto che m'ha spinto ad offrirteli, e mi basta.

Ti rammentino essi - mi piace ripetere qui le parole con le quali tu m'indirizzavi, il giorno delle mie nozze, la squisita ed elegante leggenda poetica del Nant-Nero - ti rammentino l'antico condiscepolo, l'amico del cuore

D. Santoro

Pontedera, 11 Novembre 1895.

COMMIATO



S' incontrano gli sguardi fuggitivi:
quante parole in quell' istante muto!
quanta storia d' affetti redivivi
balena in quel saluto!

E il figlio pensa: oggi un nido sereno
tra fidi aspetti ed animi devoti:
doman, ne la vertigine d'un treno,
ignoto fra gl' ignoti.

Domani ansie e battaglie: al par dell'onde
che s' urtano e ricacciano ai frementi
lidi, nel mar che tutti li confonde
si cozzano i viventi:

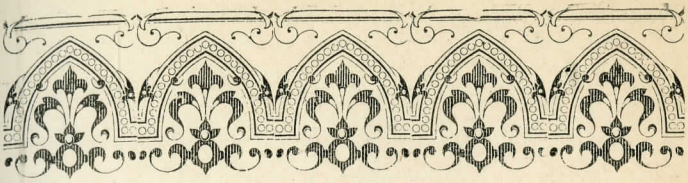
e nel perenne fluttüar, lo scoglio
infrange la virtù debole e sola:
come superbo cavallon, l' orgoglio
lo sfida e lo sorvola.

Oh, sotto estranio ciel, qual mai conforto
domanda chi fra lotte aspre sospinto
vacilla e cade, lungi ancor dal porto,
prostrato ma non vinto?

Pensa... e mentre ne l'animo gli rugge
il turbinìo delle avverse vicende,
- lento il suono dell'attimo che fugge
da l'orïol discende -

dice la madre sospirando: io resto
qui deserta, lontana, ne l'oblìo:
questo sarà l'ultimo bacio, questo
forse l'ultimo addio!

DOPO LA FESTA



VEDI laggiù quei lumi fiochi e tremoli
che spandono un chiaror di funerale
diradar lentamente?
odi lontan, lontano nelle tenebre
un clamore indistinto ed ineguale
vanir sommessamente?

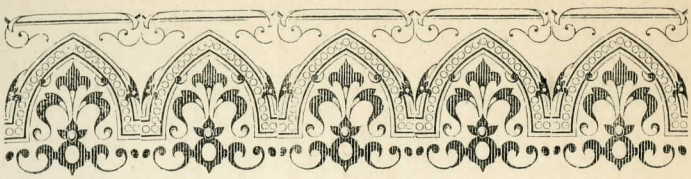
E un' ora è scorsa che circonfondevano
d' un' iride di luce quella via
cento fiammelle e cento,
e intorno alte salian grida festevoli,
e di suoni giulivi un' armonia
si disperdea col vento.

Te sulla soglia del tugurio squallido,
tacita, a fianco un gramo figlioletto
che ti chiedeva il pane,
acre un pensier limava intanto: i luridi
cenci, la nuda mensa, il nudo letto,
l' angustia del domane.

Tutto omai tace, o donna: sol ne l'intime
stanze pur vibra del tripudio un'eco,
che nel sonno si muore.
Così il gaudio, se arrise anche più fervido:
così, poi che ti oppresse anche più bieco,
dileguerà il dolore!

DA TIBULLO

(FRAMMENTO)



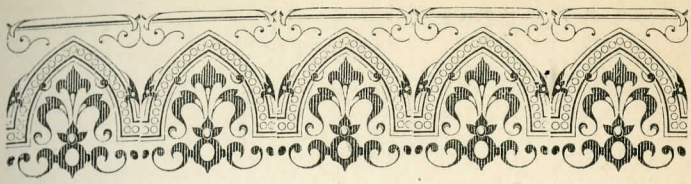
OH come presto dalla terra il vivido
color si sperde! oh come
presto si sfrondan gli alberi
delle superbe chiome!

Come il destrier, che un dì le stalle olimpie
indomito lasciò,
giace, poi che la debole
vecchiezza lo fiaccò!

Tal, cui rideva un giorno l' età florida,
dai tardi anni incalzato
mesto vid' io rimpiangere
il suo stolto passato.

O natura crudel! le serpi innovano
con le spoglie la vita:
agli umani, sul nascere
ogni beltà è sfiorita!

SERA TRISTE



Fra i rami bianchi di recente neve
passa la brezza acuta,
anzi sera si oscura il giorno breve
su la campagna muta.

Fumiga in lontananza un casolare:
quant' angoscia in quest' ora
sotto quel tetto! Accanto al focolare
una donna s' accora,

eppur sorride, eppur baci profonde
al suo bimbo malato,
che il volto arso di febbre le nasconde
nel seno estenüato.

Da la lucerna guizza un chiaror fioco
su le pareti nude:
brucia l' ultimo tizzo: a poco a poco
ei le pupille chiude

al sonno. Ella lo guarda lungamente,
ed in segreto pianto
prorompe: solo tra straniera gente,
da la fatica affranto,

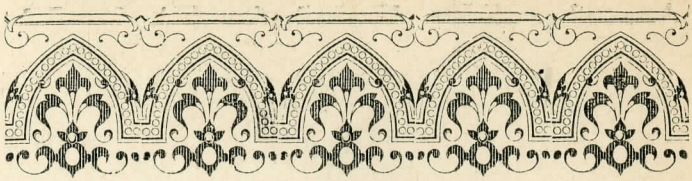
lo sposo or torna al rustico abituro,
e forse gli s' affaccia,
quasi raggio di sol ne l' aer scuro,
roseo tra le mie braccia

il figliuol nostro, qual ei se lo strinse,
pria di partir, sul core!
oh se or vedesse come il mal gli estinse
sulle gote il colore,

e come a me volgono foschi e amari
i giorni! oh qual tormento
amarsi e lungi... l' un dell' altro ignari,
logorarsi di stento!

E sorge, e nella cuna adagia lieve
il dormente: la brace
muor lenta nella cenere: la neve
scende, la notte tace.

CARMEN VIGILATUM



Bonda la notte: mugola il rovaio,
scroscia la pioggia in monotona danza:
che importa? d' un color cerulo, gaio
brilla al poeta la solinga stanza,

al poeta che naufraga oblïoso
nel mar dei sogni: il sole alto risplende,
s' intrecciano ne l' aer luminoso
i voli e i canti, nitida si stende

una plaga dorata, in mezzo a' fiori
occhieggiano e s' ascondono due vive
pupille, ondeggia all' aure tra i bagliori
un lungo crin disciolto... E sogna e scrive,

scrive il poeta, e le immagini sparte
strappa alla fantasia la man fedele,
e a poco a poco ridono le carte
dei fulgidi riflessi, come tele.

Ecco, s' affaccia rosea l' aurora,
dilegua delle nubi la cortina.
Ei sorge e guarda. Oh come si scolora,
alla serena luce mattutina,

quella superba visïon che ieri
nel delirio del canto lo rapia!
quanti ancor gli dispiega alti misteri
de l' immensa Natura l' armonia!

E strappa il foglio e lo disperde ai venti:
van come foglie secche su la strada
al piè del volgo i piccioli frammenti:
Pensoso, assorto ei sta. Nessun gli bada.

EDIZIONE DI CIV ESEMPLARI

CO' TIPI RISTORI — PONTEDERA

MDCCCXCV